

La manovra di Ciampi



La Bundesbank sorprende i mercati e porta il Tus al 6,25% e il Lombard al 7,25%. Reazioni positive dei mercati ma senza euforia. Perché non è stata evitata la fine dello Sme? Bankitalia si adegua, le banche nazionali pure

Tassi giù contro l'autunno caldo Italia all'8,5%, ma Fazio non apre alla Finanziaria

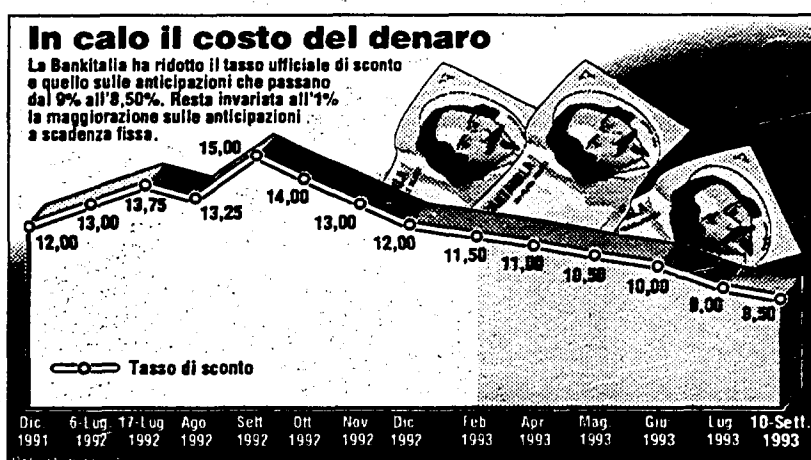
Tassi freddi contro l'autunno caldo: la Bundesbank abbassa di mezzo punto il costo del denaro. Perché non si è mossa a fine luglio evitando così la fine dello Sme? Schlesinger ammette implicitamente di aver esagerato con la terapia monetarista: inflazione e crescita monetaria inferiori alle previsioni. Mezza Europa si adegua, l'Italia scende all'8,5%. Bankitalia: nessuno sconto sulla finanziaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il giorno tanto atteso è arrivato: inaspettatamente, la banca centrale tedesca ha tolto il freno alla politica monetaria e ha ridotto il tasso ufficiale di sconto dal 6,75% al 6,25% e il tasso Lombard dal 7,75% al 7,25% (il tasso Lombard è il prezzo che le banche pagano alla Bundesbank per i crediti urgenti a breve termine). Le piazze finanziarie di mezza Europa hanno tirato un respiro di sollievo: alla cautela della Borsa di Francoforte dovuta alle preoccupanti perfor-

rafforzata sul dollaro (a 1551,17, contro 1564,19) e in ribasso di due punti sul marco (a 969,18). Reazioni, dunque, più che caute. Mezza Europa si è adeguata alla manovra della Bundesbank: via via è toccato al Belgio, all'Austria, all'Olanda, alla Francia, che non ha alcuna intenzione di offrire il destro agli speculatori e non ha abbandonato la politica del *franc fort*, ha ribassato soltanto il tasso di finanziamento dal 10% al 7,75% lasciando invariato il tasso d'intervento al 6,75%. Infine l'Italia: Fazio si è inchinato alla Bundesbank portando il tasso di sconto all'8,5%, arrivato, così ai minimi da oltre 17 anni, glissando sulla legge finanziaria di Ciampi. Il ribasso di mezzo punto dipende solo dalla manovra tedesca e, semmai, «dalla crescita moderata dei redditi nominali e dei prezzi e al netto miglioramento del saldo commerciale e nella bil-

ancia dei pagamenti correnti in Italia. Traduzione: se Schlesinger avesse insistito sulla linea dura, se in Italia non ci fosse stata la disciplina salariale, se le imprese avessero scaricato le perdite di profitto sui prezzi (le hanno scaricate invece sulla diminuzione delle ore lavorate e degli organici), non sarebbe l'annuncio della legge finanziaria a far allentare troppo lontana dai binari fissati della banca centrale. La conseguenza fu una nuova disfatta del franco francese e delle deboli monete del nord Europa seguita dalla decomposizione dello Sme. Perché Schlesinger non si è mosso prima visto che dal 29 luglio le condizioni tecniche (massa monetaria e inflazione tedesche) non sono poi così mutate radicalmente? Schlesinger ha motivato così la decisione della Bundesbank: 1) l'apprezzamento del marco sul dollaro e sulle valute europee; 2) il calo al consumo a ovest al 3,4% nel periodo mar-



Confindustria: «È troppo poco» Delusi i sindacati

ROMA. La giunta di Confindustria è in corso da alcune ore. Mancano i big, Agnelli, Romiti, De Benedetti, mentre gli altri industriali arrivano alla spicciolata. È la prima volta che i vertici confindustriali si riuniscono dopo la pausa estiva. Nel frattempo la situazione economica del paese non è certo migliorata. Crotone è in rivolta. La produzione industriale annassa. La ripresa viene rimandata a primavera. Ma il clima in giunta è disteso. In mattinata il presidente Luigi Abete, il direttore generale, Cipolletta e il vice presiden-

te, Calleri, si sono recati a Palazzo Chigi per ricevere i ragguagli da Ciampi sulla manovra finanziaria. Ma l'argomento del giorno, in giunta, è la decisione della Bundesbank di abbassare di mezzo punto il tasso di sconto. «Evviva!», commenta entusiasta Ennio Presutti, leader degli industriali lombardi. Più cauto Leopoldo Pirelli: «È una decisione positiva, ma una decisione che non è stata annunciata in tempo». Soddisfatto Francesco Merloni: «Mezzo punto non è poco». Verso le 14.00 Abete si presenta al previsto incontro con i giornalisti. La Buba cala i tassi? «Era ora», commenta, allargando le braccia. Nel frattempo anche Bankitalia decide di calare il Tus di mezzo punto. E le principali banche italiane cominceranno ad adeguarsi. Qualcuno informa Abete di quello che sta accadendo e lui non nasconde la sua delusione: «Mezzo punto è troppo poco. Si tratta di un'occasione mancata». Mezza delusione anche in casa sindacale. Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni masticava amaro: «Bisognerebbe avere più coraggio e abbassare di più». Per la Cgil interviene Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento politica economica: «È un provvedimento importante. Ma bisogna stare attenti a non illudersi sui suoi effetti sulla crescita». Neutro il commento del presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi: «Questa decisione conferma che la situazione del cambio e dell'inflazione sono sotto controllo. Auspichiamo che la reazione delle banche sia profita». □ A.G.



Il ministro del Lavoro, Giugni, quello del Bilancio Spaventa e quello del Tesoro Barucci all'ingresso di palazzo Chigi

Braccio di ferro tra i ministri sulla Finanziaria. Per gli statali aumenti limitati e tagli alle pensioni-baby. Imposti alla Garavaglia tagli per 5000 miliardi. Slitta al 31 ottobre il pagamento della tassa sul medico?

La stangata colpisce statali e sanità

Lungo braccio di ferro sulla Finanziaria. Vertice a oltranza nella notte a Palazzo Chigi. Pubblico impiego e sanità nel mirino. Per gli statali, forti disincentivi per le pensioni baby, cassa integrazione, blocco del turn-over e aumenti contrattuali limitati. Poi aumenti i contributi Inps, la tassa sulla salute (aliquota e tetto di reddito), rispuntano i limiti sulle ricette, scompaiono le esenzioni per i meno abbienti.

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG

ROMA. È partita con il piede sbagliato, la Finanziaria di Ciampi. Arrivato al momento della verità, l'ex governatore non strappa il sì dei sindacati, delusi dal «basso profilo» della manovra e dalla mancanza di risposte adeguate alla crisi dell'occupazione, e non riesce nemmeno a sarginare i neutrali rischeggia la bocciatura di Fazio alle linee guida del risanamento economico presentate dal governo due mesi fa. Più tasse, aveva chiesto l'attuale timoniere di via Nazionale, e non gliel'ha dato. Ma il makelontone corre tra gli stessi ministri economici. Il titolare del bilancio, Luigi Spaventa, non ha fatto mistero della sua delusione per le troppe concessioni fatte a destra e manca al momento di decidere i tagli alla spesa. Ma allo scontro vero si è arrivati solo ieri sera, proprio nel consiglio di fronte agli innumerevoli tentativi di questo o quel ministro di ammorbidire la propria parte di risparmi. Con la manovra da 31 mila miliardi (28 mila di risparmi, 3 mila di tasse) il governo pensa di contenere nel prossimo anno il deficit pubblico entro i 144.200 miliardi. Un buon contributo lo fornirà la discesa dei tassi - e almeno in questo senso la riduzione del tasso di

sconto decisa ieri da Bankitalia è una buona notizia - che dovrebbe portare un risparmio di almeno 7.500 miliardi. Nel governo c'è però incertezza sul quadro macroeconomico della finanziaria: si temono infatti cadute del gettito fiscale e sfondamenti di alcune grandi voci di spesa, ad esempio l'Inps. Mentre il pacchetto Casse sulla pubblica amministrazione, 42 articoli, presentava secondo le indiscrezioni novità tanto clamorose quanto difficili, in certi casi, da tradurre in precisi risparmi di spesa. Sono comunque pensioni pubbliche impiego e sanità i settori più a rischio. Ma vediamo le misure prese in considerazione dal governo nella riunione di ieri sera (ancora in corso al momento di andare in stampa). Sanità. Verranno introdotte tre fasce di ticket: gratis per i farmaci salvavita, 50% per quelli considerati «utili», a pagamento tutti gli altri. Un bel risparmio giungerà inoltre dalla revisione del prontuario farmaceutico. In ogni caso, nel '94, la spesa per farmaci non potrà superare i 10 mila miliardi. Scompaiono il balzello delle 85 mila lire del medico di famiglia, ma al suo posto vengono alzate le aliquote della tassa sulla salute il cui tetto passa da 100 a 150 milioni di reddito. Scomparranno anche i famigerati bolli per bambini e anziani, che però dovranno pagare un ticket sulle ricette di 2-3 mila lire, a meno che non si decida di introdurre un limite alle prescrizioni. A conti fatti, quello che peserà di più sarà la scomparsa delle fasce di reddito, che costringerà i meno abbienti a pagare ticket durissimi ad esempio quello fino a 100 mila lire per analisi e radiografiche. I conti della sanità sono però tra i più incerti della manovra: la Garavaglia è infatti

entrata in consiglio con un pacchetto di tagli per 3.000-3.500 miliardi. A tarda sera, questa cifra sembrava essere lievitata fino a 5 mila miliardi. Tuttavia, il ministro sembra almeno intenzionato a rispondere alle richieste del Pds, ed ha allo studio il progetto di ritardare fino al 31 ottobre il pagamento delle 85 mila lire, trovando però modo di stangare gli evasori. Previdenza. Il ministro del lavoro ha spuntato un altro risultato, oltre alla rinuncia ad intervenire sui trattamenti d'invalidità e di reversibilità. Nel settore privato da gennaio chiuriranno le pensioni (a 1,5 milioni al mese) che attendono per la prima volta il beneficio. Pubblico impiego. Denso di novità il pacchetto Casse. Tra i punti principali previsto il blocco del turn over, l'introduzione della cassa integrazione, l'introduzione della mobilità e la revisione al ribasso delle piante organiche. Garantita la stipula del nuovo contratto, previsti aumenti salari del 2,5%. Altri risparmi arriveranno inoltre dall'introduzione della possibilità per la pubblica amministrazione di rivedere al ribasso gli appalti per forniture e opere pubbliche, dal taglio alle spese dei ministri, dall'accorpamento in un unico dicastero degli attuali Trasporti e Marina mercantile. La manovra conterà inoltre un riordino delle contribuzioni agricole, mentre anche i lavoratori occasionali e stagionali entreranno a far parte della famiglia Inps. 500 miliardi provengono dalla vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali confluiti nella stessa Inps, e sempre 500 miliardi andranno a rimpinguare il fondo della legge 44 (quella sull'imprenditoria giovanile).

Da Confindustria applausi ai tagli e critiche ai provvedimenti fiscali

Trentin: «Manca una vera politica per l'occupazione»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È una finanziaria snella quella predisposta dal governo. Ma alla Confindustria piace. Negli anni scorsi, - assicura Innocenzo Cipolletta - di questi tempi, il governo stava ancora alle battute preliminari. Il tempismo di Ciampi, dunque, conquista gli industriali. Ma non tutte le associazioni di categoria convocate ieri mattina a Palazzo Chigi sono dello stesso avviso. E tra gli scontenti ci sono le organizzazioni agricole, Confagricoltura, Coldiretti e Cia. I loro giudizi negativi colpiscono soprattutto i 500 miliardi di contributi previdenziali agricoli previsti dalla manovra e l'intenzione del governo di aggravare ulteriormente sul piano fiscale i beni immobiliari strumentali alla produzione. Muri lunghi anche alla Lega delle Cooperative, il cui vice presidente Luciano Bernardini afferma: «Appreziamo l'azione complessiva di risanamento della finanza pubblica intrapresa dal governo, ma siamo molto preoccupati per la mancanza di un adeguato sostegno al sistema produttivo del paese. Al di là degli apprezzamenti sul tempismo di Ciampi la Finanziaria non entusiasma gli industriali. Molti, uscendo dalla riunione di giunta, scuotono la testa solo a sentirlo nominare. Ma il giudizio di Abete è prudente, tanto prudente da sembrare vago: «Riteniamo che la manovra sia coerente al documento programmatico del governo presentato a luglio». Frase sibillina. Al punto che se gli chiedessi che significa, lui, onestamente, riconosce: «Non vuol dire nulla». E allora? «Siamo consapevoli - precisa Abete - che il governo non può comprimere le spese più di tanto. Tuttavia avremmo preferito una riduzione meno graduale del tasso di sconto. In pratica la Confindustria ap-

in generale, spiegano, c'è delusione per quella che viene definita una finanziaria «di basso profilo». «La grande lacuna - ha detto uscendo da Palazzo Chigi il leader Cgil Bruno Trentin - è rappresentata dalla rinuncia a una seria politica per l'occupazione, anche se alcune delle peggiori misure preannunciate sono salite». Secondo il segretario generale Cisl Sergio D'Antoni, «si tratta di misure che non corrispondono agli impegni sottoscritti il 3 luglio scorso. La situazione occupazionale è drammatica, ma gli orientamenti del governo sono assai distanti da tale drammaticità». Il numero uno cilisino si è detto d'accordo con il progetto Casse sulla pubblica amministrazione, purché «non ci si limiti agli annunci o alle iniziative unilaterali che sarebbero inconcludenti». Molto critico, infine, il giudizio della Uil. «Non abbiamo alcun serio motivo - ha detto il segretario federale Adriano Musi - per cambiare il severo giudizio che abbiamo dato nei giorni scorsi». «Fortissimi dubbi» dal segretario federale Cgil Alfiero Grandi sulla possibilità concreta di rinnovare i contratti del pubblico impiego: «c'è la disponibilità al rinnovo, ma non ho capito ancora come, visto che manca la relativa quantificazione. Insomma un impegno preciso e chiaro non c'è». Da registrare che nel pomeriggio si è riunito il Direttivo Cgil, aperto da Sergio Confarati che ha espresso un giudizio «severo e preoccupato» sulla Finanziaria.

Al fisco appena 3000 miliardi ma a dicembre l'Iva crescerà un po' Sgravi per la prima casa, slitta la nuova «minimum tax»

ROMA. Settemila miliardi di nuove tasse, meno quattro miliardi di sgravi. Totale, 3 mila miliardi netti. Questi gli effetti della parte fiscale della manovra. A differenza degli altri anni, si è scelto di evitare la strada degli aumenti a pioggia, cercando piuttosto di individuare e colpire certe nicchie di privilegio riservate ad alcune categorie di contribuenti. Il grosso della manovra tributaria si vedrà però solo a fine anno, con l'aumento dell'Iva per diverse fasce di prodotti. Per il momento infatti le nuove tasse pesano «solo» per 2.500-2.700 miliardi. Sempre a fine anno, inoltre, è previsto un riordino della tassazione sulle rendite finanziarie: i Bot non verranno toccati, i guadagni di Borsa probabilmente sì. Ma su questi argomenti il ministro delle finanze preferisce rinviare la discussione. È anche certo che un decreto sancirà l'abbassa-



E i commercianti attaccano: «Qui ci vuole una serrata»

ROMA. Dopo l'incontro col governo reazioni infuriate dalle associazioni del commercio: sotto tiro la «solita» minimum tax. Marco Venturi, segretario generale della Confcommerci, ha detto che questa manovra «mette a repentaglio la vita di decine di migliaia di piccole imprese e perpetua un modo ragionieristico e vecchio di decidere nelle grandi scelte di politica economica. A questo punto chiediamo alle altre associazioni imprenditoriali di spingere sui Comitati Antifisco, e proponiamo una serrata generale delle piccole e medie aziende. Critiche anche dal presidente della Concommercio Francesco Colucci: «se questa è la ricetta per curare l'economia - ha dichiarato - ho il sospetto che forse bisognerà rivolgersi ad altri medici. La Finanziaria non ci appartiene perché ignora in maniera sistematica le esigenze delle imprese commerciali, turistiche e dei servizi; e gli affidamenti che erano stati dati sulla minimum tax sono stati disattesi e sostituiti da rinvii e impegni generici».

che raddoppiate le sanzioni, e forse inserita nel meccanismo anche la vasta platea dei contribuenti a contabilità ordinaria. Casa. Confermata la franchigia fino a un milione di rendita (cento milioni di valore catastale) sulle prime case. In pratica, chi possiede l'abitazione in cui abita, potrà non pagarvi l'Irpef - e dunque non inserirla nel 740 - se la casa ha una rendita di un milione. Se la rendita è, ad esempio, pari a due milioni e mezzo, dovrà calcolare l'imposta solo sul milione e mezzo residuo. Non sono tesa invece previste modifiche all'Ici sulla prima casa. Ma per i meno abbienti i comuni potranno aumentare (fino a 300 mila lire) le detrazioni. Addizionale Irpef. Come previsto, sarà rinviata almeno di un anno la possibilità per i comuni di imporre un'addizionale dell'1% sull'Irpef. Imprese. La «tassa sulla pubblicità» resta per il momento nel cassetto. Al suo posto sarà introdotta una misura tesa a colpire i contributi pubblici in conto capitale alle imprese. In pratica i contributi saranno assoggettati - solo per il 50% - alle normali imposte sui redditi. Inoltre, la possibilità di rateizzare le plusvalenze derivanti dalla cessione di cessipi d'impresa verrà consentita solo per i beni posseduti da almeno tre anni. Comunque, decolla il tanto richiesto conto corrente fiscale, nonché la restituzione di 10 mila miliardi di crediti d'imposta sotto forma di titoli di Stato. Tassa sulle tangenti. Viene confermata la volontà di sottoporre a tassazione anche i proventi da illecito. Si conta più che altro sull'effetto psicologico di questa misura, più che sul suo gettito: l'entrata prevista è infatti praticamente simbolica, dai cento ai duecento miliardi. Agevolazioni. La manovra prevede infine il taglio di alcuni benefici a favore di professionisti, ambulanti, e alcune particolari figure professionali, nonché l'eliminazione di alcune agevolazioni previste per l'Iva e quelle per il Vajont (la cui sciagura risale a trent'anni fa). Saranno rinviate al ribasso le deduzioni concesse ad alcuni professionisti sui redditi degli immobili nei quali svolgono l'attività, ridotto l'abbandono forfetario sull'Irpef previsto per i contribuenti che compilano la seconda sezione del quadro D e del 740, mentre verrà adeguata al 10% (l'aliquota Irpef più bassa) la ritenuta sui rinvii «porta a porta», da tempo inspiegabilmente ferma al 5%. □ R.L.

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 13 settembre
Una confidenza di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500